vinetur

Il boom della tequila spinge la coltivazione dell’agave nelle foreste protette, nonostante le misure anti-deforestazione del Messico

Un’inchiesta rileva che la superficie coltivata ad agave blu è aumentata del 218% dal 2017, nonostante la certificazione del settore contro la deforestazione

mercoledì 11 novembre 2026



Quando nel 2019 Manuel García Castro destinò una parte dei suoi terreni negli altopiani di Tequila, nello stato messicano di Jalisco, alla coltivazione dell'agave blu, il raccolto sembrava un modo per guadagnare molto più che con l'allevamento di bovini o la coltivazione del mais. Un amico finanziò l'iniziativa e García si occupò del lavoro nei campi. Piantarono 15.000 germogli su circa tre ettari e su terreni vicini adibiti al pascolo. Nel giro di pochi anni, il mercato che li aveva spinti a investire si rivoltò contro di loro. Nel 2023, il prezzo pagato per l'agave era sceso fino al 92% rispetto ai livelli del periodo 2017-2019 e i due uomini abbandonarono i campi.

La sua vicenda riflette un ciclo più ampio nella zona della tequila in Messico. Un'inchiesta di Mongabay Latam, basata su dati ufficiali, analisi satellitari e studi accademici, ha rilevato che il boom della tequila ha provocato una forte espansione delle coltivazioni di agave blu in aree boschive e di particolare sensibilità ecologica di Jalisco e di altre regioni produttrici di tequila, anche dopo che le autorità e il settore hanno introdotto una certificazione pensata per prevenire la deforestazione.

La portata dell’espansione è notevole. Il ministero dell’Agricoltura messicano, noto come Sader, riferisce che la superficie coltivata ad agave per la produzione di tequila è aumentata del 218% tra il 2017 e il 2025, passando da 86.722 a 276.043 ettari. In un periodo simile, la produzione di tequila è salita da 273,3 milioni di litri nel 2016 a 583,5 milioni di litri nel 2025, secondo il Consiglio regolatore della Tequila, o CRT. La produzione ha raggiunto il picco di 651,4 milioni di litri nel 2022. Anche le esportazioni sono cresciute, passando da 286,7 milioni di litri nel 2020 a 418,9 milioni nel 2022, mentre secondo Sader le spedizioni sono aumentate di un ulteriore 5,2% tra il 2023 e il 2025, con gli Stati Uniti come principale mercato.

La crescita ha contribuito a fare della tequila una delle categorie di bevande messicane più affermate a livello globale. Ha inoltre attirato nuovi marchi, tra cui etichette sostenute da celebrità e rivolte soprattutto ai consumatori statunitensi. Ma, secondo i ricercatori, la stessa domanda di agave ha spinto agricoltori e investitori a sostituire colture alimentari e pascoli con campi in monocoltura e, in alcuni casi, a espandersi in aree un tempo occupate da foreste, boscaglia o fasce di protezione.

A Jalisco, principale stato messicano per la produzione di tequila, lo specialista di geospazialità Maximiano Bautista Andalón, dell’ITESO, ha iniziato a monitorare i campi di agave tramite immagini satellitari nel 2019, quando i prezzi erano ai massimi. Quell’anno ha stimato che nello stato fossero coltivati circa 100.000 ettari di agave. Sei anni dopo, la superficie aveva raggiunto circa 200.000 ettari. La sua analisi ha individuato nuove piantagioni in luoghi dove era stata rimossa la vegetazione naturale, il terreno era stato liberato con macchinari o si erano verificati incendi prima della semina. Ha detto che alcuni incendi potrebbero essere stati naturali, ma non ha escluso che altri siano stati appiccati per favorire il cambio di destinazione d’uso dei terreni.

Anche un rapporto del 2023 della Governors’ Climate and Forests Task Force, una coalizione di governi subnazionali che comprende stati messicani, ha collegato l’espansione dell’agave destinata alla tequila e al mezcal alla perdita di foreste. In Jalisco, si legge nel rapporto, tra il 2019 e il 2021 la perdita annua di copertura forestale è stata in media di circa 23.368 ettari, in un periodo coinciso con la fase più intensa di espansione delle coltivazioni di agave blu. Il rapporto ha descritto l’aumento della domanda e dei prezzi di questi distillati, soprattutto della tequila, come un fattore che

ha innescato l’espansione ciclica dell’agave negli ecosistemi forestali.

Dalle strade delle regioni di Valles, Sur e Ciénega, a Jalisco, i campi di agave si estendono ormai sui versanti e lungo i crinali. Attorno alla città di Tequila, il cui paesaggio dell’agave è riconosciuto dall’UNESCO, la coltivazione si è spinta ben oltre il suo nucleo tradizionale. Bautista ha detto che alcune delle piantagioni più recenti sono comparse vicino a importanti corpi idrici e in aree che un tempo fungevano da fascia di protezione tra foreste e terreni agricoli.

Un esempio si trova a Cerro Viejo, nel comune di Tlajomulco, a circa 28 miglia dall’area metropolitana di Guadalajara. Le immagini satellitari esaminate da Bautista mostrano un terreno che circa sei anni fa era occupato da boscaglia subtropicale, poi trasformato in pascolo indotto, successivamente bruciato e oggi coltivato ad agave. L’area si trova nella zona cuscinetto di un’area protetta statale, tra il lago di Cajititlán e il lago di Chapala, il più grande del Messico. La montagna ospita foreste di pini e querce e flora autoctona protetta.

L’espansione ha modificato il paesaggio anche nel sud di Jalisco. Oscar Raúl Mancilla, dell’Università di Guadalajara, ha detto che i ricercatori che studiano i cambiamenti nell’uso del suolo nella regione di Autlán hanno rilevato un aumento del 60% della coltivazione di agave blu tra il 2015 e il 2026. È coautore di uno studio del 2026 che ha misurato una deforestazione legata all’agave pari al 39,7% del territorio esaminato e ha rilevato un’erosione del suolo da lieve a moderata, soprattutto nei terreni gestiti dagli agricoltori.

Secondo Mancilla, le modalità di coltivazione dell’agave spesso aggravano i danni. Molti produttori, ha detto, dispongono i solchi nella stessa direzione in cui l’acqua piovana scende lungo il pendio, accelerando così l’erosione. Ha stimato che la perdita di un centimetro di suolo superficiale su un ettaro equivalga a circa 100 tonnellate di terreno. In alcuni appezzamenti coltivati ad agave, ha aggiunto, l’erosione supera i 30 centimetri in un solo ciclo di piogge.

Anche l’impatto della coltura sulle risorse idriche desta preoccupazione. Secondo lo stesso studio, nell’area i terreni coltivati ad agave assorbono nella falda acquifera soltanto il 10-20% circa delle precipitazioni, mentre l’80-90% defluisce lungo i pendii; in

un terreno sano, in genere avviene il contrario. I ricercatori affermano che il deflusso può trasportare suolo, materia organica e agrofarmaci in torrenti, bacini idrici e laghi. Sia Mancilla sia Bautista hanno indicato l'impiego di erbicidi e pesticidi, compreso il glifosato, come un ulteriore rischio per le fonti idriche vicine, tra cui il lago di Chapala e i bacini più piccoli che riforniscono le comunità locali.

Nel 2021 il CRT e il governo di Jalisco hanno lanciato la certificazione Agave Responsable Ambiental, nota come ARA, per sostenere filiere della tequila senza deforestazione e rispettare gli standard di sostenibilità. Eduardo Ibarra Arellano, responsabile dei progetti di sostenibilità del CRT, ha riferito a Mongabay Latam che il sistema mette a disposizione di stabilimenti e coltivatori una mappa che individua oltre 2,67 milioni di ettari considerati disponibili per la coltivazione in tutto Jalisco e in alcune zone di Guanajuato e Michoacán. I coltivatori dovrebbero verificare se i loro terreni ricadono entro quei confini e registrarsi presso il CRT in base alla norma messicana sulla tequila, NOM-006-SCFI-2012. Se prima del 2016 un appezzamento era una foresta o un'area protetta, ha detto, non dovrebbe essere autorizzato.

L'inchiesta ha tuttavia trovato prove del fatto che il sistema non ha impedito all'agave di espandersi nelle aree che avrebbe dovuto escludere. Ibarra ha detto che tra i produttori è risaputo che si può ricorrere a intermediari, o coyotes, per vendere agave illegalmente. Nel novembre 2025, l'agenzia federale messicana per i controlli ambientali, Profepa, ha chiuso un terreno illegale a Valle de Guadalupe, Jalisco, dopo che un cambio di destinazione d'uso per la coltivazione di agave aveva interessato 202 ettari di foresta di querce.

Il problema riguarda anche le aree protette. Nella foresta di La Primavera, protetta a livello federale e situata vicino a Guadalajara, le immagini satellitari del sistema cartografico ARA mostrano almeno nove appezzamenti indicati come idonei alle colture, con file che sembrano essere di agave. Gabriel Vázquez, un funzionario di La Primavera, ha riferito a Mongabay Latam che quei terreni erano coltivati prima che la foresta ottenesse lo status di area protetta e che in origine erano campi di milpa, con mais, fagioli e zucche. Ha detto che in seguito i proprietari sono passati all'agave per i maggiori guadagni, nonostante i suoli siano fragili e poco adatti a questa coltura.

Per i produttori di tequila e gli acquirenti internazionali di bevande, i risultati dell'inchiesta indicano un problema commerciale più ampio, che va oltre i danni ambientali. Se l'agave proveniente da terreni non autorizzati o ecologicamente sensibili entra nel mercato attraverso intermediari, potrebbero crearsi lacune nella tracciabilità e aumentare i rischi di approvvigionamento e reputazionali per i marchi che presentano la tequila come sostenibile o di fascia alta.

Il boom di mercato che ha alimentato l'espansione si è trasformato anche in un peso per molti piccoli coltivatori. I dati del CRT mostrano che il numero di produttori registrati è salito da 5.988 nel 2017 a oltre 43.000 nel 2025. Negli anni di maggiore crescita dei prezzi dell'agave, dal 2017 al 2022, un ettaro poteva generare fino a 3 milioni di pesos, contro circa 40.000 pesos l'anno per il mais, secondo un lavoratore agricolo citato da Mongabay Latam. Questa differenza ha spinto molti agricoltori a vendere il bestiame, indebitarsi o smettere di coltivare prodotti alimentari per entrare nel settore dell'agave.

Il ciclo di crescita, che dura dai sette agli otto anni, ha però lasciato molti esposti quando i prezzi si sono invertiti. I dati di agaves.pro, una piattaforma tecnica utilizzata nel settore, mostrano che tra il 2017 e il 2020 l'agave blu veniva venduta a 26-30 pesos al chilogrammo e nel 2021 aveva raggiunto i 32 pesos. Nel 2025 il prezzo era sceso a soli 1 o 2 pesos al chilogrammo. Nel luglio 2026 il CRT ha riconosciuto il problema dei campi di agave abbandonati, senza però rendere pubblico un dato complessivo ufficiale. Nelle aree degli ejidos, alcuni agricoltori hanno inoltre avuto difficoltà a completare la documentazione necessaria sui terreni per registrare legalmente le colture secondo la norma sulla tequila, e si sono così ritrovati con piante mature ma senza una strada chiara per venderle sul mercato regolare.